ANNO I. Torino, Sabbato 10 giugno 1848. *Num.* 110.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

TORINO, 9 GIUGNO

In sul cominciare della seduta il vice-presidente interrogò la Camera se volesse pigliare in considerazione il secondo progetto di legge del deputato Bixio, il quale stabilisce che tutte le fortezze non ordinate a difendere le città da esterni nemici, e specialmente le due di San Giorgio e Castelletto di Genova, siano volte in istabilimenti di pubblica beneficenza. Allora sorse a parlare il presidente del consiglio Cesare Balbo; la quistione, diss'egli, è duplice secondo che si considera in principio o nell'applicazione. Quanto al principio egli pure convenne essere giusto e incontrastabile: le fortezze edificate a freno e spavento de' popoli esser cose da altri tempi, e tali che fatte non giovano, e quando giovassero non si dovrebbero fare. Rispetto all'applicazione del principio generale al caso speciale de' due forti di Genova, confessò esser quelli affatto inutili alla difesa da assalti esterni, tanto dalla parte di mare che di terra, ma osservò non essere solamente necessario difendere la città dagli assalti esterni; non pochi fatti moderni aver dimostrato quanto sovente giovi poterlo difendere anche dai nemici già penetrati dentro la cerchia delle mura: a ciò doversi avere riguardo singolarmente per Genova la quale è e sarà sempre il centro militare per le operazioni di difesa dello Stato: doversi quindi considerare se quelle due fortezze possano utilmente servire a tal uso. Indi conchiuse dicendo che quanto al principio egli accettava la proposizione del deputato Bixio; quanto all'applicazione era d'avviso che la proposta fosse mandata ad una commissione composta di ufficiali del genio e di cittadini genovesi (ma questi in maggior numero) la quale esaminasse e desse di ciò giudizio. Al che il deputato Bixio acconsentiva, ma non così il Germi il quale sosteneva che e nel principio e nell'applicazione dovesse senz'altro decidere la Camera. Il ministro Pareto difese pure caldamente la proposta legge, e finì con queste parole: — Noi Genovesi difenderemo Genova senza Castelletto e San Giorgio, come l'abbiamo difesa contro i Tedeschi quando i due forti non esistevano. — Al qual detto tenne dietro un lunghissimo e vivissimo applauso.

Se dalla discussione di quest'oggi vogliamo arguire qual successo avrà la legge proposta quando la camera sia chiamata a dare il suo voto, possiamo fin d'ora asserire che la legge passerà, ma colla condizione domandata dal ministro della guerra.

La Camera decise pure di pigliare in considerazione la terza proposta di legge dell'avv. Bixio per cui la pulizia ed espurgazione del porto di Genova sarebbe affidata alla civica amministrazione di quella città.

Non ci arresteremo alla breve discussione cui diede luogo lo svolgimento della proposta di legge del deputato Scofferi per l'abolizione del giuoco del lotto: e veniamo finalmente all'altra intorno ai gesuiti e gesuitesse. Si notò che quest'oggi più che in qualsiasi altra seduta abbondavano tra gli spettatori le signore, e fu chi osservando bene i visi di tutte credette scorgerne più d'una a cui non pareva che andasse molto a' versi quella discussione. Le Dame del Sacro Cuore avevano forse mandato quivi qualche loro adepta per avere certa notizia di quanto vi si sarebbe detto? Se così è, non ci dovette avere troppo gusto.

L'avv. Cornero padre, salito alla tribuna, diede contezza delle due petizioni contro i gesuiti e loro affigliati: così l'una che l'altra chiedevano: 1° Che per pubblico decreto l'ordine de' gesuiti, quello delle dame del Sacro Cuore e tutti insomma gli ordini gesuitici siano dichiarati incompatibili colle nostre libere instituzioni: 2° Che il governo pigli definitivamente il possesso de' loro beni: 3° che si accordino al governo stesso poteri straordinarii affinchè possa espellere dallo stato, almeno durante la guerra, i gesuiti stranieri, e sorvegliare severamente i nostrali(

Ci torna impossibile dar qui anche in succinto una giusta idea della discussione insorta sopra di ciò, ora amena, ora seria, e quando piacevole, e quando noiosa. Veramente noi semplicioni credevamo che su tale argomento la Camera avrebbe deliberato all'unanimità senza contrasto di sorta, ma quanto c'ingannammo! Sorse il sig. Palluel, sparge una lacrima pietosa sulla cacciata dei gesuiti, e difese con forza le dame del Sacro Cuore e tutti gli ordini affigliati ai rugiadosi: sorsero altri deputati Savoiardi e tutti parlarono nel modo medesimo e le faccie di alcune spettatrici s'andavano rasserenando; quand'ecco altri due Savoiardi, i signori Chenal e Bastian pigliarono la parola per protestare vigorosamente contro ogni sorta di gesuiti e di gesuitesse.

O Savoia, è egli vero che ciò ch'è da tutti esecrato sia amato da te, e che il gesuitismo che dappertutto si va sterpando, trovi ancora amorosi cultori sulle tue montagne? e chi lo difende a spada tratta ha egli il diritto di dire agli Italiani, come disse il mellifluo sig. Palluel: *noi siamo più liberali di voi?*

La Camera uditi con lunga pazienza i protettori e gli impugnatori, deliberò secondo le conclusioni della commissione emendata dal sig. Cadorna, che entrambe le petizioni fossero mandate alla commissione la quale aveva incarico di esaminare la prima proposta di legge dell'avv.° Bixio. =

Nel dar luogo nelle colonne dell'*Opinione* al seguente articolo, dichiariamo ch'egli non esprime che il pensiero individuale d'un nostro collaboratore, e che con esso la direzione assente ad aprire la discussione sopra una gravissima questione, senza assumere la solidarietà delle opinioni in esso manifestate. Così di buon grado daremo luogo ad articoli che lo combattono, riserbandoci di stabilire, a discussione matura e a tempo opportuno quei principii e dedurre quelle conseguenze che daranno formola al nostro concetto politico intorno a tale argomento.

LA DIREZIONE.

Molte voci vanno attorno da alcuni giorni intorno alle sorti prossime e più probabili della Camera de'Senatori: un gran discutere si fa ne' crocchi, ne' circoli, ne' giornali della convenienza di una o di due Assemblee legislative. Se non fummo male informati, parecchi de' più oculati fra i senatori medesimi per una parte guardando dolorosamente intorno a sè, dall'altra ansiosamente pensando alle determinazioni possibili della Costituente futura, si mostrerebbero prudenzialmente inchinevoli a fare di necessità virtù offrendosi in olocausto spontaneo e consumando fin d'ora il proprio sacrifizio. Checchè ne sia, questo nulla toglie od aggiunge alla questione la quale è troppo grave e troppo importa al benessere comune per non meritare di venir fin d'ora discussa.

L'Opinione che fu mai sempre per le idee pratiche di opportunità manifestò già altra volta, all'inizio cioè delle Riforme *spontaneamente concesse* e assai prima della nuova fase della vita italiana ed europea, come intendesse e come fosse accettabile in allora una Rappresentanza nazionale. Ma ecco che la gente dell'azzurra coccarda divorata in settimane la via di più lustri si trasformò prodigiosamente nella Nazione del bianco, del rosso e del verde; cessò di essere soltanto piemontese, cioè provinciale e dinastica, e diventò italiana e veramente nazionale.

Ora dunque, poichè il tempo è finalmente propizio a nulla tacere, a nulla dissimulare che giovar possa alla sincerità della futura nostra Costituzione politica, noi diremo senza più libero ed intero l'animo nostro. Dopo siffatte premesse non esitiamo pertanto a dichiarar francamente: sì; noi stiamo per una sola camera elettiva: no; noi non sappiamo riconoscere la gratuita utilità delle due Assemblee. Delle quali l'una, espressione necessariamente del sentimento popolare, l'altra dell'elemento aristocratico e l'una all'altra inconciliabile, starebbero permanentemente direm quasi due nemici a fronte che a vicenda avversandosi finirebbero coll'essere germe o prossimo o remoto di guai inevitabili o alla Nazione o al potere esecutivo. Ben correrà talvolta fra' due rivali qualche atto di compassata officiosità e di cortesie esteriori, ma non si speri simpatia mai, non mutuo concorso e benevola corrispondenza: o latente, o aperto, l'antagonismo non può a meno di essere lo stato normale dell'esser loro. Ebbene chi crederebbe che da questo antagonismo appunto, non atto che a rodere lentamente le suste governative, si tragga argomento precipuo a propugnare teoricamente, ma più ancora praticamente la causa spallata delle due Assemblee legislative? Come si possa onestamente patrocinare una causa che disonestamente si fonda nella diffidenza e nell'antagonismo quasi perni di libere istituzioni e stromenti di libero governo, non sappiamo. Chi pensò di rendere accette le due assemblee ingegnandosi di provarne l'utilità come *equilibrio* pronunziava un'assurdità: non *equilibrio* doveva dire, ma *rivalità;* e le rivalità tornan funeste sempre: il debole finisce in politica col soccombere inevitabilmente nella guerra col forte.

Il *Risorgimento* del 27 maggio in un articolo molto sottilmente pensato e con non comune dottrina condotto reputa indispensabili le due Assemblee: *nell'una delle quali l'elemento popolare, la forza motrice predomini, nell'altra l'elemento conservatore coordinatore eserciti una larga influenza.* Egli crede *possibile di costituire la gran macchina politica in modo che l'impulso acceleratore sia combinato con la forza moderatrice: accanto alla molla che spinge il pendolo che regola e rende il moto uniforme:* insomma che *l'una temperi l'ardore dell'altra.* Se questo non sia in sostanza un tornare viziosamente con diverse parole a quell'*Equilibrio* che il *Risorgimento* rigetta come assurdo e come espressione disgraziata d'immobilità, noi vogliamo che giudichi ei stesso. Se al pari di ogni altra azione umana, anche i trovati politici debbono avere in sè la ragion sufficiente della loro moralità e della propria esistenza, noi confesseremo candidamente che non sappiamo riconoscere lo scopo di DUE elementi conservatori. UNO di grazia, non basterebbe? E perchè non piuttosto *due forze motrici?* Si teme forse innocentemente che il potere esecutivo, elemento conservatore per eccellenza, non saprà fare da sè le cose sue assai bene e bastare alla bisogna?

Si rassicuri il *Risorgimento:* grazie al cielo nè le umane istituzioni possono paragonarsi a macchine a vapore nè agli uomini applicarsi le leggi della fisica e della meccanica con tutto il corredo degli sfiatatoi e delle valvole di sicurezza. Ragionando dunque degli uomini come di essere dotati d'intelligenza e delle istituzioni come frutto di questa intelligenza, diremo: O si vuole la leale esplicazione della vita nazionale interpretata dai delegati del popolo, o non si vuole. Se il potere esecutivo sinceramente vuole per se stesso e mediante la Camera alta intende di non voler altro da quello che vuol la nazione, la Camera alta diventa naturalmente una superfetazione, un imbarazzo, un perditempo: ove poi non sia destinata che a servir contro la Nazione, allora non è più che una menzogna politica che ha in sè la propria condanna. Quando il potere esecutivo sia, come dev'essere, intimamente uno colla Nazione, necessariamente vorrà tutto quello che la Nazione stima convenirsi al bene generale: epperò non potrà ragionevelmente temere per sè mai quand'anche non ricorra ai rinfiancamenti o agli sfiatatoi di una Assemblea di Magnati, agli amminicoli della *meccanica* meritamente derisa, agli *impulsi acceleratori*, alle *forze moderatrici*, alla *molle*, ai *pendoli* e che so io. Meccanica politica di gente malpratica o a secondi fini, indegna al postutto di un governo sodo e normale - finzioni vergognose, forme bastarde senza delle quali oramai sembrerebbe quasi che un popolo non possa vivere. Eppure l'esperienza e la ragione dimostrano come, non solo non abbiano conseguito mai gli intenti, ma non siano riuscite che a screditare i sistemi rappresentativi, provandone senza replica i danni e l'impotenza, affaticando miseramente senza pro' i popoli in un'orbita funesta di convulsioni periodicamente inevitabili.

Ufficio principale della Camera che deve servire di spegnitoio all'altra, stando al *Risorgimento*, è quello di *opporre efficace resistenza alle passioni violente degli impeti popolari disordinati, alle fazioni incomposte e sovvertitrici dell'ordine.* E perchè non potrebbe soddisfare allo stesso ufficio una Camera sola? Forse che tutte le passioni più indemoniate si daranno l'intesa appunto nella Camera unica? Noi non vogliamo far torto al nostro confratello di credere che parlando di passioni violente, di fazioni e di sovvertimenti egli abbia precisamente voluto accennare ad essa; imperocchè l'accusa, oltre all'essere una pretta petizion di principio ingiustificabile, verrebbe, per unico piacere di cantar vittoria, a supporre non un Parlamento nazionale, ma un ospizio di mentecatti o una succursale dell'ergastolo. Tutti sanno benissimo che un Parlamento non si compone e non si comporrà mai di cialtroni o de' primi che capitan per via.

Abbiamo, è vero, nel nostro paese illustrazioni aristocratiche, ma non so che vi siano illustrazioni storiche: abbiamo tradizioni aristocratiche, non storiche tradizioni: La storia nostra è storia di principato e di servitori, non di popolo; ma queste non sono ragioni per appiccicarne

una Camera che confermi sopra una nuova scala e si studii di continuare possibilmente quegli ordini, que'modi, quelle consuetudini che non hanno più senso ed irritano gli amor proprii, il criterio universale e provocano disprezzo e reazione.

Una camera alta non potrebbe essere composta che di quattro categorie: Aristocrazia di titoli — di danaro — d'ingegno — e di coloro che resero servigi allo stato. La prima è fra noi nuda affatto di requisiti per poter salire onorevolmente la tribuna di un Parlamento; nulla ha in sè che la raccomandi al favore del popolo: l'opinione è assolutamente contro di essa. Colla seconda non altro si farebbe che dare incoraggiamento alle sfrenate cupidità, si consacrerebbe probabilmente la corruttela e l'ignoranza. La terza, se vive del proprio ingegno, non darà l'unico suo capitale, il tempo, per andare a morir d'inedia, epperò rifiuterà: se retribuita e virile, rifiuterà ancora per fierezza; se agiata ambirà una palestra più sincera e più degna, esclusivamente dovuta alla fiducia dei suoi concittadini. Rimane la categoria di quelli che furono in ogni tempo privilegiati a rendere segnalati servigi allo stato. Tutti sanno di che natura fossero fino ad oggi questi servigi; e per costoro pur troppo non ci sarebbe miglior tribuna della berlina.

Il *Risorgimento* e seco altri stimano necessario frapporre tra il potere esecutivo ed il potere legislativo un terzo potere moderatore e conservatore che faccia in politica l'ufficio dell'impagliatura nelle casse di cristalli; ma noi osserveremo che questa specie di arbitrato tra le due Potestà non ha scopo, imperocchè il Principe non ha voto legislativo, ma soltanto confermativo. Del resto, senza tante complicazioni, raffinamenti e raggiri infelici, atteniamoci ragionevolmente una volta ai metodi semplici e troveremo in essi la verità. Siano ammessi senza eccezione, e rappresentati siccome meritano e secondo il loro diritto TUTTI GLI INTERESSI sociali indistintamente in una Camera unica e non dubitate che la *forza moderatrice e l'elemento conservatore* si produrranno spontanei, si manifesteranno con forza e in tutta la piena loro efficacia in quelle parti che rappresentano la *Possidenza e l'Industria*. Se questo non vi basta e temete ancora l'improntitudine di un'Assemblea unica deliberante; ebbene trovate modo d'introdurvi tutti quegli altri elementi che vorreste far manovrare a parte in un'altra lizza; e se non basta ancora ricorrete al metodo delle *tre letture*, come usa in Inghilterra, prima di rendere obbligatoria una legge. Il timore della sorpresa, dell' irreflessione, della captazione sarà in tal guisa eliminato.

Ove poi colla doppia Assemblea si pretendesse di afforzar la Corona, chi lo crede si sganni: la storia non ce ne porge le prove. Che giovò a Carlo X, che giovò a Luigi Filippo? Che fu sotto l'uno e l'altro principe la camera de' Pari? Una screditata anticamera di politiche incapacità in livrea, un dicastero d'interinazioni, un tribunale di vendette selvaggie. Nè miglior prova hanno fatto fin qui il Tenato spagnuolo, e gli altri d' Europa, compreso il Belgio; tuttochè quest'ultimo, attesa la sua meno illegittima origine avesse dato un istante ai pubblicisti speranza di esperimenti più concludenti e di miglior fortuna. Unica eccezione nel mondo, i Lordi britannici: ma di essi non giova dire mancando interamente gli elementi di confronto. Ma che dico? Non vanno forse distinti anch'essi per cieca resistenza alle cose nuove, per inintelligenza degli umani destini e dell' umana perfettibilità? Non li vediam noi rigettare furiosamente e deridere le più elementari e più sante proposizioni? Non come elemento conservatore, non come principio moderatore si manifestano nelle opere loro, ma come perniciosa sorgente di pregiudicate gelosie e di odii secolari. E chi dunque sarebbe tentato di ritentare lo sperimento? Vorremo noi condannarci a tornar da capo fra breve senz'altro frutto che quello di poter dire: abbiamo sperimentato ancor noi?

LORENZO RANCO.

Molto chiasso e poca roba contengono *les quelques mots d'un Savoisien au gérent-résponsable du journal* L'Opinione, ed un articolo analogo del *Courier des Alpes*.

L'Opinione, con varii altri giornali, si è fatto lecito (vedete baldanza) di disapprovare quei deputati Piemontesi, Liguri e Sardi, che nelle discussioni alla camera usano la lingua francese per rispondere ai deputati della Savoia.

L'Opinione ha creduto (vedete criterio) che siccome i deputati di Savoia rispondono nel proprio idioma a coloro che svolgono le loro idee in italiano, non altrimente questi dovessero fare verso i loro colleghi.

L'Opinione pensò (vedete ingenuità) che questa egnaglianza nei rapporti, questa parità di condizioni, escludendo ogni pretesa ed ogni suscettibilità ultranea da ogni parte, valesse a mantener inalterati quei legami di fratellanza, che esistono fra noi ed un popolo verso il quale nutriamo sensi di affetto e di simpatia, e di cui già ci occorse (nº 55) di consegnar nel nostro giornale la sincera espressione.

Povera *Opinione*, cosa ha essa osato, cosa ha essa creduto, cosa ha essa pensato! Non certamente al temporale che or le vien sulle spalle dalle Alpi; non certamente alle rampogne ed alle minaccie che per questo ora sono fatte al Piemonte ed all'Italia; e ciò, non dal popolo di Savoia, tipo della lealtà e del buon senso, ma da alcuni che vorrebbero spacciarsi per suoi referendarii.

Noi rispondiamo soltanto agli uomini di buona fede e di buona volontà; ed a questi diremo:

Cosa pensereste voi se un deputato della Savoia parlasse in italiano, a rischio di non esser capito da suoi 20 colleghi comprovinciali?

Perchè volete che un deputato Piemontese, Ligure, o Sardo, parli in francese a rischio di essere male inteso da 182 colleghi del suo paese?

Lo statuto ammette le due lingue, epperò intende che ciascuno parli la propria, e non sia obbligato a studiarne un' altra.

Se i deputati non savoiardi fossero obbligati a rispondere in francese, o i deputati di Savoia dovessero rispondere in italiano, rimarrebbe inutile la facoltà fatta dallo Statuto di parlar le due lingue. Tanto varrebbe ammetterne una sola, perchè essa dovrebbe essere familiare a tutti.

Noi sentiamo con piacere in bocca ai rappresentanti della Savoia il loro idioma natìo, interprete fedele e facile del loro pensiero, dei loro sentimenti.

Ma non possiamo altrimenti che dolerci di sentire lo stesso idioma, uscire storpiato da labbra italiane, tanto più che pella grandissima maggioranza il pensiero si offusca, si guasta o si modifica nell'adagiarsi in questo stampo forzato ed insolito per loro.

Noi non diremo, che sarebbe più facile l'ottenere da 21 deputati di Savoia, di uniformarsi nella lingua a 183 colleghi, che non pretendere che 183 si uniformino alle abitudini di 21.

A ciascuno il suo diritto, e vogliamo che i deputati di Savoia parlino francese. Ma vogliamo altresì che la nostra rappresentanza sia schietta ed intelligibile, e che i nostri deputati parlino italiano.

Forse la lingua francese è insegnata nelle università di Torino, Genova, Cagliari e Sassari, ove i nostri deputati vennero istruiti e graduati, da poter credere ch'essa debba esser loro famigliare?

Ma il popolo di Savoia non ha bisogno di tante ragioni, e saprà veder chiaro nell'intento di certi soffioni che a proposito di una discussione di forme, vengono a parlar di nazionalità compressa, di divisione e di separazione.

Avanti gridatori, spolmonatevi pure; noi stimiamo ed apprezziamo i vostri concittadini a segno, da non temer pericolose le ambiziose diatribe e le provocazioni, con cui cercate di seminare lo scandalo e la discordia.

La pirateria libraria è una vecchia malattia in Italia, e sa Dio se potrà essere guarita un giorno; ma una pirateria al minuto si è organizzata da qualche tempo, il cui minore inconveniente sarebbe quello di spiluccar denaro dai gonzi. Io intendo quella farraggine di finti bullettini, di *ultime notizie della guerra* ed altri tali che ad ogni ora del giorno e della notte si vanno ad alte grida spacciando da' stentori plebei. Alcuni avidi speculatori, per l'ingordigia di guadagnare qualche ventina o trentina di franchi, si sono dati al mestiere di estrar dalle gazzette, o dai bullettini ufficiali, notizie, lettere, relazioni, frammenti di articoli o di discorsi, di mutilarli, di cambiarvi le date, i nomi, poi di connetterle di una maniera mostruosa, di mettervi in fronte titoli pomposi o bugiardi, poi di spacciarle al pubblico come stoviglia nuova e di primo getto. Lo ripeto: il minor male di queste imposture sarebbe lo scrocco di alcuni soldi che fanno ai creduli avventori, lo che è già cosa poco onesta; ma il peggio si è che svisando alcuni fatti, mentendone altri, falsificando ed adulterando ogni cosa, ed ingannando il pubblico con notizie o vecchie e che danno per nuove, o false e che danno per vere, tendono a toglier fiducia alla verità, a gettare il ridicolo sui bullettini ufficiali, e quindi anco sul governo che li autentica, ed a infondere sfavorevoli opinioni sull'andamento della guerra. Per esempio quante volte non fu da cotesti bullettini anonimi annunciata la presa di Peschiera e fin di Verona, quando le notizie ufficiali del nostro governo, nè alcuno de' nostri giornali non ne aveva ancor detto parola? Pur ieri si andava gridando la presa di Radetzky. Basta che una notizia sbadata corra per le piazze o sui caffè, perchè codesti compilatori di menzogne corrano a scriverla, a farla stampare alla macchia, ed a gettarla sul mercato. Basta che un giornale abbia o lettera od articolo di qualche momento, perchè se lo appropriino, lo squarcino, lo sconcino, lo cuciscano con qualche altro sfasciume, lo raffazzonino a loro modo per indi cavarne qualche lucro. Che importa a loro che il pubblico sia giuntato? Basta che il foglio si venda a un soldo, a due soldi, e che essi alla fin de' conti ne intaschino alcuni scudi.

Contro questa pirateria, o per dir meglio contro questi tagliaborse di nuovo genere, è già da qualche tempo che il pubblico è indignato, e che riclama un rimedio. È vero che c'è la libertà di stampa; ma essa non include la libertà di fabbricar delle imposture o di manomettere o guastare i lavori altrui, di scerparli, farli a brani, e gettarne al pubblico qualche pezzo informe e fregiato alla grottesca con titoli ed aggiunte spropositate.

La libertà della stampa non dà il diritto di falsificare i bullettini del governo, o di rubare a un giornale, mezz'ora dopo che è uscito dal torchio, un ragguaglio importante, per riprodurlo sopra un foglio volante stampato senza nome o garanzia di stampatore o di editore, e senza nemmanco indicare donde sia stato ricavato, per lo che nasce il dubbio se il giornale abbia attinto a codeste gazzette da piazza, e se queste abbiano saccheggiato lui. Fatto sta ch'elle sono ribalderie a cui è tempo di mettere un riparo. Si dirà che anche i giornali si ricopiano a vicenda; ma e' si rendono anche un servizio a vicenda, comunicandosi o scambiandosi le notizie e facendo l'uno conoscer l'altro. Ma cotai pirati qual servizio rendono, se non quello di confonder le idee, di spargere l'incertezza o il discredito fra il publico e di corrompere coi loro latrocini un ramo di letteratura oltremodo istruttivo? Pei giornali si richiedono publiche garanzie, si vuole un editor risponsabile, si vuole il nome e il domicilio dello stampatore, oltrechè i redattori sogliono aggiungere il proprio nome a quel che scrivono, e se ne fanno mallevadori; e si concederà una licenza sfrenata ad una turba di sconosciuti rapsodiatori?

Noi eccitiamo l'attenzione del governo contro quest'abuso, e invochiamo provvedimenti affinchè ai giornali sia garentita la loro proprietà letteraria e che il pubblico non abbia più oltre ad essere giuntato e posto a contribuzione da ciurmatori.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Il sig. Jano, nel *Costituzionale Subalpino* delli 7 corr. giugno, afferma che il conte Maffei di Boglio non fu nominato comandante della milizia nazionale, se non nel 22 marzo, e che perciò nel 21 maggio (nel qual giorno ei comparve alla parata senza uniforme) non erano ancora trascorsi, dalla sua nomina, i due mesi voluti dalla legge per considerarlo dimissionario. Favorisca il sig. Jano dar un' occhiata alla *Gazzetta Piemontese* del 20 del passato marzo, e vi troverà l' annuncio della nomina del conte Maffei di Boglio alla detta carica di comandante della milizia nazionale di Torino. I due mesi dunque erano, nel dì 21 maggio, trascorsi. —

Il sig. Jano lamenta pure, che quel nostro articolo in cui v'era quella affermazione e parecchie altre coserelle riguardanti la milizia comunale si vendesse separato col titolo di *Protesta della Milizia Nazionale*. — Che siasi venduto separato (quantunque ciò non sia venuto da noi) siamo contentissimi, perchè così ebbe maggiore pubblicità: che siaglisi apposto quel titolo, riproviamo, perchè noi non ci siamo mai arrogata la facoltà di parlare per chi non ce ne dava il mandato. Noi abbiamo protestato nel giornale puramente e semplicemente a nome, e per conto nostro. Se altri volle fare di quell'articolo una protesta a nome dell'intiera milizia, noi non ci abbiamo che fare.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 5 *giugno*. — Nella seduta dell'assemblea nazionale del 2 giugno il sig. Clemente Thomas, comandante superiore della guardia nazionale di Parigi, chiese, come rappresentante, la soppressione dell'ordine della legion d'onore, chiamando sonagli le decorazioni di quell'ordine, d'origine tutta nazionale.

Tali parole fecero sinistra e dolorosa impressione principalmente in molti vecchi ed illustri soldati dell' impero, pei quali quella decorazione riassume tutto il loro passato e la loro gloria.

Così il sig. Thierion commendatore della legione, diede la sua demissione dal grado di luogotenente della guardia nazionale, dichiarando di non poter più servire sotto gli ordini del Thomas. Questi nella seduta d'oggi volle scusarsi; asserì sul proprio onore che non ebbe mai in pensiero di biasimare certo suscettibilità da esso lui onorate quanto da qualunque altro. Al punto di vista filantropico pensare come Napoleone, che le decorazioni non sono che sonagli, ma riconoscere pure, che, considerati dal lato dell'onore, del dovere, della difesa della patria, que' sonagli possono rendere grandi servigi allo stato. Dichiarò ch'egli intese sgridare soltanto gli abusi che snaturarono l'istituzione della legion d'onore, poichè quelli che acquistarono la croce per ragguardevoli servizi debbono andar superbi di possederla. Sperasi che questo varrà a riconciliargli l'opinione pubblica e l' affetto della guardia nazionale.

— Le demissioni del sig. Portalis procurator generale presso la corte d'appello, e del sig. Landrin, procurator della repubblica, presso il tribunal di prima instanza della Senna, furono accettate.

— Ecco la risposta del sig. Lamartine all' indirizzo inviatogli dagli abitanti della città di Magdeborgo:

« *Abitanti di Magdeborgo*,

« Dal primo giorno della rivoluzione, la Francia proclamò il suo rispetto per le nazionalità ed il suo desiderio d' alleanza intima coll'Allemagna. Questo Reno, tante volte traversato da' conquistatori o da' guerrieri de' due paesi, non lo sarà più d'or innanzi che da' voti simpatici, dal commercio, dalla civilizzazione de' due popoli.

« L'indirizzo che volete farmi pervenire onde felicitarmi personalmente d'aver proceduto il 15 contro le fazioni anarchisti, ne è una prova di più. Io la conserverò come una medaglia coniata dallo spirito liberale e profondamente sensato dell'Alemagna. Non v' ha cittadino a Parigi che non abbia meritato pari a me quest' indirizzo. Il mio nome ha solo la gloria di averli personificati, ed è a questo titolo solamente che io oso ricevere i vostri elogi per riportarli a tutti i miei concittadini.

« Ricevete, o abitanti di Magdeborgo, l' espressione della mia riconoscenza e del mio rispetto.

« Parigi, il 25 maggio.

« LAMARTINE. »

SPAGNA.

MADRID. — 31 *maggio*. — Ieri il generale Narvaez, presidente del consiglio, diede un sontuoso banchetto al sig. Ferdinando di Lesseps, rappresentante della repubblica francese. Vi assistevano pure tutti i membri del gabinetto e molti distinti personaggi.

Nel personale del ministero delle finanze furono fatti de' cangiamenti.

Il sig. Sierra sotto-segretario di stato al dipartimento delle finanze, commissario del governo e il sig. Brian, commissario della banca di S. Ferdinando, partirono ier l'altro da Madrid alla volta di Londra: dicesi che debbono procurare di radunare de' fondi sul mercurio, onde applicarli al pagamento del prossimo semestre. Credesi generalmente che l' affare de' passaporti del signor Bulwer sarà senza spiacevole risultato per la Spagna

Corre voce tuttavia che i membri del gabinetto sian divisi e discordi fra loro; ma tal notizia non merita conferma.

PRUSSIA.

BERLINO. — 1 *giugno*. — Il partito repubblicano volle la notte scorsa fare un colpo di Stato: trattavasi nientemeno che di arrestare Camphausen, il generale Aschoff e il presidente di polizia Minutoli; per lo meno i crocchi numerosi che si erano formati dinanzi all'arsenale parlarono di questo disegno. Pare per altro che i repubblicani non abbiano avuto coraggio al momento decisivo. Una crisi è senza dubbio imminente, ma niuno può prevederne il risultato.

Grossi assembramenti si formarono sotto i tigli, ed agli angoli delle grandi contrade. Si esaminarono i ponti, e fu trovato inchiodato il ponte levatoio che conduce alla caserma dell'artiglieria; si svelsero i chiodi. Una folla di deputazioni serrarono vivamente il generale Aschoff e la commissione d'armamento dei borghesi chiese che si distribuissero armi. In mezzo alla generale vigilanza i repubblicani non ardirono di proclamare la repubblica; sanno benissimo che niuno la vuole, e che non vi sono anarchisti nemanco. Oggi poi, due mila e più operai meccanici giunsero in città per

domandare armi; alcuni ne ottennero, ad altri ne furono promesse per domani. Le autorità nominarono una commissione per mettere un termine alle manifestazioni che incagliano il commercio. Un proclama annunziò questo fatto, ma la commissione è stata formata da autorità che dichiararono elleno stesse di non godere la generale confidenza, ed il proclama fece più male che bene: dappertutto si fanno crocchi e conversazioni animate.

Intanto essendo corsa nei diversi *clubs* la voce che la repubblica sarebbe proclamata questa notte, i presidenti dichiararono che sarebbe stata una matta intrapresa, immaginata dalla sola riazione per produrre una violenta collisione, e che se i riazionarii impiegassero un così perfido mezzo, i membri dei *clubs* saprebbero a che attenersi. (*Gazz. d'Aix-la-Chap*).

PRUSSIA RENANA.

COLOGNA. — 3 *giugno*. — Il presidente della reggenza di Praga, conte Leone Thuz, fece il 29 maggio sapere al comitato nazionale, non che alle autorità della Boemia, che sarà stabilito un governo provvisorio per la Boemia, avuto riguardo che dopo gli avvenimenti di Vienna era impossibile mantener relazioni col governo. Il consiglio di reggenza sarà composto di otto membri: i Tscechi più esaltati ne formeranno la maggiorità; due di essi andaranno a Innspruck per sollecitarne l'approvazione dall'imperatore. Si sa che l'arciduca Giovanni nell'accogliere i deputati della Boemia disse: « io sono un principe di Boemia. Lo stesso imperatore ha detto: portate alla mia buona città di Praga la mia promessa che questo andrò a vederla per lungo tempo e con grandissimo piacere »

La moglie dell'arciduca Francesco Carlo portava i colori della Boemia quando fu ricevuta la deputazione; il conte Thuz esercita una grande influenza alla corte d'Innspruck. Non bisogna dimenticare che le barricate si fecero il 26 e 27 maggio, che il 29 la Boemia erasi dichiarata indipendente, e che il 30 dovè radunarsi il gran consiglio a Praga. Il *Ban* di Croazia scrisse una lettera agli stati di Boemia, invitandoli a mandar deputati a Agram dove il 5 giugno si adunerà la dieta della Dalmazia, della Schiavonia e della Croazia. Egli esprime il desiderio che scuotasi il giogo dei Tedeschi e dei Magiari.

(*Gazzetta di Cologna*).

DANIMARCA.

FLENSBOURG. — 30 *maggio*. — La ritirata del generale Wrangel dal Giutland è stata fatta in conseguenza di una dichiarazione dell'Inghilterra, in cui essa guarentiva, mediante tale condizione, una pace da cui sarebbe venuta la fusione della parte meridionale dello Schleswig nell'Allemagna. Ma il generale Wrangel non si ritirò solamente dal Giutland, sibbene fece prendere alle sue truppe una posizione al mezzodì di Flensbourg sino a Munkbrarager in Angelu. (*Boersenhalle*).

RENDSBOURG. — 31 *maggio*. — Ieri sera alle 6 i Danesi entrarono in Apenrade: la posta destinata a Hadersleben non potè arrivare che sino a Seegard. — Il nostro governo si occupa attivamente a completare l'esercito; tra pochi giorni saranno chiamati sotto le armi 2500 uomini, quindi la riserva a sua volta.

Il governo provvisorio ha risoluto di convocare novellamente pel 14 giugno l'assemblea degli Stati dello Schleswig-Holstein, che era stata differita. (*Corr. d'Amborgo*).

BAVIERA.

MONACO. — 30 *maggio*. — Gli operai calzolai ricusarono di lavorare, e impedirono eziandio i loro compagni di continuare il lor lavoro. Erano circa 700; 159 furono arrestati, e mandati da paese in paese alle case loro.

I reggimenti di cavalleria saranno aumentati di uno squadrone. (*Merc. di Suabia*).

CROAZIA.

AGRAM. — 17 *maggio*. — In un altro ducato fu ancora arso in effigie l'arciduca Palatino con tutti i ministri ungheresi. Si vuole sempre riunire la Servia alla Bosnia, e Montenegro alla Croazia, per fondare un regno a parte.

(*Gazzetta univers. austr.*).)

SASSONIA.

LIPSIA. — 31 *maggio*. — Nell'adunanza patriottica il dottore Oelcker pronunziò un discorso repubblicano; ei domandò che la legge fondamentale fosse mutata in una costituzione repubblicana democratica. Il dott. Beclam propose una semplice approssimazione alla forma repubblicana. Un altro oratore, sig. Jacke, disse che la repubblica era la miglior forma di governo.

Il sig. Kramer propose l'ordine del giorno; la maggiorità si dichiarò per la mozione del sig. Jacke.

Il 27 maggio temeasi in Lipsia un movimento repubblicano.

(*Gazz. univer. austr.*)

ITALIA.

MALTA. — 25 *maggio*. — Ci scrivono:

La nostra isola è diventata il rifugio dei gesuiti e gesuitanti.

Riannodatisi tutti in S. Calcedonio antico loro convento nella Floriana, hanno avuto l' incredibile impudenza di cantare un *Tedeum*, appena loro giunse la notizia dei massacri di Napoli.

Non so vedere come il governo inglese in qualche modo si associ a tale nefandità, poichè il permetterle è un prendervi parte. (*Alba*).

NAPOLI. — 1 *giugno* — Le comunicazioni colla Sicilia sono divenute più che mai difficili e pericolose. Il nostro vapore il *Vesurio* spedito a Palermo è stato da quel governo ritenuto; non si ardisse perciò di mandarvene altro. Da vari punti della Sicilia si dirigono verso il Faro delle numerose compagnie di volontari, per passare in Calabria, ed unirsi ai valorosi delle nostre provincie.

ROMA. — 2 *giugno*. — Ieri mattina Gioberti fu ricevuto per la seconda volta dal Papa. La conversazione durò dall'1 1|2 fino alle 2 1|2, un'ora precisa: i due grandi iniziatori dell'italico risorgimento non potevano staccarsi l'un dall'altro. Si sa di certo, che tema del discorso furono i destini dell'Italia, e che nessun disparere si manifestò fra i due interlocutori; il cuore di Pio e la mente di Gioberti veggono le cose allo stesso modo. I Romani riguardano a ragione il Gioberti come Angiolo di pace e di conciliazione: la sua presenza ha fatto tornar vani gli sforzi degli empii, che si adoperano indegnamente a separar la causa di Pio da quella del suo popolo e della nazionalità italiana. Quando Gioberti stava per andar via, il Santo Padre gli chiede amorevolmente quando sarebbe partito; nei primi giorni della settimana ventura, rispose il grande scrittore: *ebbene*, soggiunse l' angelico Pio, *venga a vedermi un'altra volta Domenica*.

— Le camere si apriranno lunedì: finora però vi sono in Roma pochi deputati: il parlamento metterà fine, giova sperarlo, a quello stato d'incertezza e di oscillazione nel quale ora si vive.

(*Patria*).

— 3 *giugno*. — Stamane la magistratura romana ha proclamato cittadino romano il celebre filosofo Gioberti che si è portato in forma pubblica al Campidoglio per prenderne la formale investitura. (*Alba*)

CIVITAVECCHIA. — Verso il 30 del passato mese giungeva, si dice, dalla morbida carcere di Milano il figlio dell'arciduca di Parma. Non ha osato di scendere a terra, e ancora al momento che scrivo si tiene timidamente a bordo, sapendo bene a quali condizioni sono esposti i suoi pari: testimone Statella. Ma pur si dubita che ciò non andrà più ignoto al popolo per molte ore, perocchè già qualche voce segretamente è sparsa, e presto ne sarà piena Civitavecchia La terra d'Italia non può ricevere questi tali: appena nel mare son salvi. (*Italia del Popolo*).

BOLOGNA. — 3 *giugno*. — Avrai inteso la faccenda dei Napotani. Se andava un colpo, non se ne sarebbe salvato uno: fecero bene a partirsene per ritornarsene a casa: temo che pochi avranno questa consolazione, mentre per istrada saranno massacrati. Intanto a S. Gio. in Persiceto per ove sono andati, v'è stato del massacro per parte dei contadini, in causa che i cavalli erano al pascolo nel frumento; tre carri di feriti sono giunti qui. Il povero generale Pepe è ancora nel grand' albergo. Si dice partirà stanotte pel campo con un battaglione di volontarii napoletani, che è l'ultimo che si trova fra noi, mentre un altro partì la notte scorsa. La cassa contenente un milione e mezzo di ducati è in mano del nostro senatore, e ben guardata da noi. Questa servirà per rifonderci dei danni e spese che questa feccia di gente ha arrecato alla provincia ed ai possidenti.

A Lugo per vivere hanno venduto gli effetti di forniture che saranno costati circa tremila ducati, per soli ottocento. Il nostro senatore ha mandato colà degl'incaricati onde procurare di comprarne. (*Corriere Livornese*).

— 5 *giugno* — In Bologna non vi sono più Napoletani. Sono partititi alla volta di Ferrara, e pare che alcuni abbiano intenzione di passare il Po. Nelle campagne hanno rubato veramente da Croati.

Questa notte parte per il campo un battaglione di linea romano tutta bella gioventù e ben montato.

È pronta una batteria di cannoni.

FERRARA. — 3 *giugno*. — Un ordine del giorno del comandante la guardia civica avvisa che a momenti passerà per le nostre mura uno scelto battaglione di volontari napoletani per recarsi oltre Po.

Questa mattina intanto è passata di fuori alle mura una batteria completa napoletana per Francolino ove si è oggi fermata, e pare che domani passerà il Po. (*Dalla Patria*).

ANCONA. — 2 *giugno*. — Ier mattina giunse in questo porto il brigantino *S. Spiridione* con bandiera ionia, noleggiato in Venezia per qui condurre i sedici pezzi di cannone e i due mortai da bomba che la repubblica veneta donava alla nostra città.

(*Gazz. di Bologna*).

LIVORNO. — 6 *giugno*. — Nella sera di domenica alcuni pochi percorrendo la piazza grande gridavano abbasso il ministero, abbasso Leopoldo II, viva Carlo Alberto. Le persone presenti dettero segni manifesti di disapprovazione. L'intervento della guardia civica bastò per sciogliere l' attruppamento, biasimato con ragione da tutti i buoni. (*Corriere Livorn.*).

LUCCA. — 5 *giugno*. — In Lucca si sta organizzando una colonna di volontarii, il comando della quale sarà affidato al maggior comandante Luigi Ghilardi, reduce di Spagna, ove ha servito per 14 anni. Fra breve partiranno per la Lombardia. (*Italia*).

INTERNO.

ASTI. — 5 *giugno*. — Stiam da più giorni aspettando un provvedimento, una risposta a quella certa rappretentanza da noi posta al ministro di grazia e giustizia sul carissimo nostro vescovo. Ma finora non abbiamo visto nulla. E intanto il prelato, dapprima avvilito, si va rinfrancando; ei tenta popolarità nel clero, ordinando preti a bizzeffe, *Tros Rutulusve fuat*; ei dona berretti a militi nazionali: ei si fa tutto con tutti. In una cosa stà fermo: Nel non volere che il clero muti abiti e cappello: ei stà incocciato nell'isoscele, e nelle brache corte. Ed un teologuzzo, già creatura del famigerato Padre Gualla di rugiadosa memoria, ed ora lancia spezzata del nostro Pastore, susurrò negli orecchi di molti buoni credenzoni nostri preti, che il Gioberti disse a lui teologuzzo, che egli andava a malincuore vestito da laico come usano in Isvizzera, e che non appena sarebbe più fornito a danari, ripiglierebbe il triangolo, e le brache corte.

— Se in tutte le provincie la guardia nazionale cammina del passo che cammina in questa, affè di Dio che noi non la vedremo compiutamente ordinata. Il più dei comuni sinora non han fatto nulla. I contadini, manco male, non se ne danno gran fretta. Gli amministratori non se danno pensiero, ed è ventura quando non vi parlano contro. Per citarti qualche esempio, in Rocchetta-Tanaro, Agliano, e Montegrosso se ne dan così poca briga, che non par nemmeno che vi sia una legge che la imponga. In Rocchetta-Tanaro, taluno, ed è persona colta, persuase i più che la guardia nazionale non è d'obbligo, ma bensì lasciata dalla legge al beneplacito dei comuni.

(*Da lettera*).

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9 giugno. — Vice-presidenza del prof. Merlo.

Il vice presidente dichiara aperta la seduta ad un'ora e un quarto: letto ed approvato il processo verbale della precedente dà comunicazione alla camera della seguente risposta di S. A. S. alla Deputazione che presentò l'indirizzo.

« Signori deputati

« Ringrazio la camera dei nobili sensi che per mezzo vostro « mi esprime in nome del paese che tanto degnamente ella rap- « presenta. Sarà mia cura farli pervenire con tutta sollecitudine « a S. M.

« Già alcuni fra voi furono testimoni di quanto il Re opera, e « con quali sacrificii egli sostenga la causa italiana. Iddio ha be- « nedetto finora le sue fatiche: col vostro concorso esse non fal- « liranno a gloriosa meta.

« La guerra dell'indipendenza con tanto ardore incominciata, e « con eroico valore proseguita dall' esercito, sebbene ognor pro- « gredisca con successo, non è ancor vinta, e richiederà sforzi e « sacrifizi per condurla a termine.

« Continui la concordia degli animi e dei voleri, e i destini « della patria saranno compiuti. L'Italia dopo tanti secoli diverrà « pari ad ogni più gloriosa nazione. »

Legge quindi il 2° articolo di legge del dep. Bixio: « Debbano « essere distrutte come opere militari, e convertite in utile de' « cittadini quelle fortezze, che a solo scopo non avessero la di- « fesa dello Stato. »

Il presidente del consiglio C. Balbo sorge a dire che non avrebbe su ciò preso la parola quando il ministro di grazia e giustizia non avesse ieri per la di lui assenza fatta sospendere la *presa in considerazione*. Presentarsigli in massima la questione, e nell'applicazione. Quanto al 1° punto essere ovvio non vi debbano più essere fortezze contro il popolo. Non così del 2° sul quale vorrebbesi da taluno far una quistione d' onore. Non essere una questione d'onore, ma di fiducia: trattarla senza passione come tutte le altre governative. Constargli da persone edotte di strategica e giudici provati di militari interessi, essere i due forti di Genova accennati realmente inutili alla difesa del porto, come inutili alla difesa di terra. Anche ciò posto opinar, egli particolarmente dopo i gloriosi fatti di Milano in ispecie, non doversi pensare per la difesa della città, non solo alla cinta esterna ma alla forza interna. Se non fosse stata la spada di Carlo Alberto, e le cose fossero volte in male, unica risorsa sarebbero stati i forti interni, potendosi con questi difendere sino al fine della guerra. Una delle parti importanti, egli disse, è il ridotto di Genova i cui forti sono tecnicamente utili, centro militare di operazioni di difesa. Oltre la cinta esterna, ha l'interna.

Non voler con ciò imporre la propria opinione, non ostarsi anzi alla presa in considerazione della proposizione in termini generali come principio, non come applicazione. Non essere abbastanza esaminata la questione, e importare venisse risolta da intelligenti uomini dell'arte in maggiorità di eletti cittadini di Genova, non che del suo corpo municipale. In questo senso, votare anche per applicazione del progetto. — Il dep. Bixio avverte come non siasi dal preopinante combattuto in massima l'esposto che le fortezze che non giovano alla difesa sieno convertite in altri stabilimenti, aver convenuto non esser punto giovevoli alla difesa del porto, nè all'esteriore di Genova i forti accennati. Aggiunge un'osservazione a meglio comprovare l'inutilità de' medesimi a tal fine che la seconda cerchia da levante a ponente non solo è aperta, ma convertita in luogo di passeggio; quindi facile ed impune l'entrata del nemico. Esser pertanto necessario sia innanzi tutto prestabilito un principio di dritto quale è proposto. Quanto all'applicazione del fatto si penserà poi: che se avrassi ricorso ad uomini d'arte, a dotti uffiziali congregati a deliberare, certamente avrà a preponderare il numero de' cittadini genovesi a maggiore guarentigia.

Il ministro Balbo insiste che nulla importa sia aperta la cinta di cui parla il dep. Bixio, e tanto meno che le sue parti sieno ridotte a passeggio, mentre elleno medesime potrebbero servire di fortezza.

Non v' ha edificio nell'interno, soggiunge, sia palazzo, fosse anche il Pitti, sia castello, che non divenga mezzo potentissimo di difesa. Genova ne possiede di molti e questi possono divenire da un istante all'altro lo scudo suo più saldo alle avite glorie, e dovrebbe anzi esser sua cura di tenere intatte quelle forti e precipue moli fin d'ora apparecchiate.

Si sono distrutte le fortificazioni di Torino; ciò increbbe a Napoleone. Dirò francamente che io desidererei che dalle generazioni future una volta mutate le passioni politiche de' tempi nello avvicendarsi di nuovi eventi non fosse a noi presenti mandato un grido di rimprovero. Importa che si consumino grandi sacrifizii, e si maturino con calma e con lentezza quelle deliberazioni che i tempi e le attuali circostanze consigliano.

Il dep. Gerbi combatte l'eccezione proposta alla legge. Il presidente, egli dice, conviene in massima che Castelletto e S. Giorgio non giovano a difesa esterna; come mai giustificare l' interna? Se da que' forti si lancierà la rovina all' inimico fra le mura genovesi, ridurrete ad un mucchio di ceneri la patria tutta massacrando innocenti e noi, cittadini e nemici. Io voto perchè la redazione della legge rimanga intatta.

Il ministro Pareto che da alcuni istanti mostravasi agitato a segno da stropicciare persino alcune carte che stavangli innanzi sul tavolo, impaziente di prender la parola, si leva e prorompe a un dipresso in queste parole: « Non è questo il caso di eccezioni, e di scendere a inutili particolari; il principio della legge è troppo manifesto; i forti di cui parliamo non giovano per nulla alla difesa di Genova: se ne disponga dunque altrimenti. Non vi dee più essere suggezione pel popolo; se Casteletto non è utile sia distrutto. I Genovesi senza esso hanno cacciati i Tedeschi nel 1746, sapranno ora egualmente difendersi e fare altrettanto. Ho dimenticato un istante d'esser ministro, non già d'esser genovese. L'amore de' popoli, ripeto, è la più certa difesa del trono, e con questo e non co' forti si caccierà il nemico, ché lo scudo migliore sono i nostri petti. » (*fragorosi applausi scoppiano d'ogni parte, che misti ad un grido unanime e prolungato di viva Pareto, viva il ministro, chiariscono ad evidenza il pubblico voto*).

Il presid. Balbo soggiunge che egli persevera nel desiderio già espresso che una questione politica di tanto rilievo abbia ad essere trattata con quella calma che meglio s'addice al soggetto del trasporto della passione (*movimento*).

Il deputato Radice trattandosi del Castelletto di Genova non lascia sfuggire l'occasione per dire egli pure qualche cosa già detta da altri preopinanti.

Posta ai voti la *presa in considerazione* della legge dal presidente è adottata a unanimità quasi. Primo ad alzarsi in segno d'adozione fu il conte Balbo.

Il presid. legge il 3° articolo di legge proposto dal sig. Bixio riguardante l'espurgazione del porto di Genova da affidarsi alla sola cura del magistrato cittadino.

Il ministro Pareto dà appoggio a questa legge come quella che provvederà alla conservazione della necessaria profondità di quel porto, e alla futura guarentigia da ogni timore di successivo riempimento. Questa profondità (soggiunge) va sempre più perdendosi per vizio di non curanza; dove prima allogavasi una nave a 4 pezzi di cannone, ora appena una corvetta. Conseguenza è questa d'un continuo conflitto di giurisdizioni, che tardarono e mandarono a vuoto ogni provvedimento.

Da molti anni erasi ordinata una macchina a vapore, ma finora è ancora al buio, e il giorno che sarà posta in opera ne sarà marcio più d'un arnese. Importa che dato il bando alle tergiversazioni, alle prerogative, la civica amministrazione assuma interamente il carico della espurgazione del suo porto. Mentre le strade ferrate col Piemonte, la Svizzera e il Lombardo tendono a far di Genova un emporio, postovi alla testa, è indispensabile che sieno dati opportuni provvedimenti. Rimanga al genio marittimo, all'artiglieria quell'incarico che loro spetta, ma sia tolto di mezzo ogni inciampo a quella prosperità, che sarà non solo di Genova, ma dell'intero Stato! (*movimento d'adesione*)

Posta ai voti *la presa in considerazione* è accettata.

Il deputato Scofferi riferisce sulla sua proposta di legge relativa alla soppressione del giuoco del lotto.

Il ministro Revel dice di non opporsi *alla presa in considerazione* quando non si pensi a determinare un'immediata soppressione. Dà lettura alla Camera dello stato de' proventi che ne derivano allo Stato, e di alcune sovrane disposizioni tendenti ad abolirlo, principalmente dal 1843. Riesci strano il vedere come dopo che furono portate le minime poste ad un franco siasi ottenuto un maggior prodotto netto. Il ministro conviene essere cosa immorale e sarebbe disposto al momento a promuoverne l'abolizione se nol trattenessero ragioni di finanza.

Il dep. Lanza attenendosi alla asserzione dello stesso ministro essere immorale il giuoco del lotto, osserva non essere buon partito mai quello di valersi di simili mezzi che tanto nuocono alla sana educazione del popolo, e fomentano quelle cattive inclinazioni conducenti a mal frutto tanta parte della società. Non essere impossibile al governo trovare quanti altri mezzi potrebbero riparare al vuoto che ne verrebbe alle finanze da quella soppressione. Una sorgente di compenso potersi rinvenire in un adeguato aumento d'imposte a quanti possedono, sicchè il Piemonte divenga senza macchia veramente libero e civile.

Revel: Pur troppo senza queste avremo a ricorrere ad altre imposte! (*movimento generale*).

Anche qui il sig. Radice trova luogo da innestare una bella storia dove c'entra nè più nè meno che Roma, uno de'suoi monti dove si estraggono a sorte i biglietti di lotterie, poi un padre Domenicano, e un ragazzino e padri e madri, tutti Romani, che per disperazione di qualche numero fallito (lo credereste?) vanno ad uccidere i propri figli (*così fu detto fra non poco bisbiglio*).

Il progetto di legge dello Scofferi è preso in considerazione.

Il dep. Cornero (padre) riferisce sulle due petizioni riguardanti i Gesuiti, le dame del S. Cuore, e le rispettive loro affigliazioni.

La prima firmata da 46 persone riguardevoli, la seconda egualmente da 223.

Sono notevoli i seguenti tratti della sua relazione nella massima parte già da noi pubblicata nei precedenti numeri.

La commissione in ordine a tutte le domande dei petizionarii non potè a meno di riconoscere che veri pur troppo, e di pubblica notorietà sono in generale gli esposti fatti, non potendo che meritare defferenza il numero e la qualità dei 269 soscrittori.

E che conseguentemente la gravità de' fatti stessi e l'eminente bisogno di rimuovere per sempre ogni germe d'una cotal sorta di cospirazioni esige pronti ed efficaci provvedimenti.

Non si farà qui la storia di codesta torbida malangurata compagnia già colpita col più solenne anatema di proscrizione, e poi risorta per effetto della perniciosa influenza del più pernicioso assolutismo; nè si rammenterà come dal 14 in poi siansi condotti i padri, e se non sarebbe oggidì divenuto ancora più opportuno lo rinnovare contro di loro lo stesso apostolico decreto di proscrizione del 73: puonno di leggieri le popolazioni giudicarne.

La commissione unanime per le ragioni esposte dai ricorrenti ravvisa urgentissima la necessità delle ivi sollecitate misure, e provvidenze, e conchiude col Bixio dichiarando per sempre non ammessibile nello stato la compagnia di Gesù.

Egualmente comprese in questo decreto sarebbero le dame del S. Cuore come immediata dipendenza gesuitica ed affigliazione.

Le conclusioni sono le seguenti:

« 1.° Che rispetto alla domandata principale sanzione della perpetua incompatibilità, ad esclusione della Compagnia di Gesù, « debba la domanda mandarsi unire alla proposta del dep. Bixio « e seguirne lo stesso corso. »

« 2.° Che per tutto il resto di cui in dette due petizioni, debba « la pratica nondimeno per tutti gli oggetti in essa contemplati « essere presa in considerazione, e la medesima trasmessa come « riflettente quasi tutti i dicasteri al sig. presidente del consiglio « de' ministri con apposita raccomandazione per quei più pronti « e più energici provvedimenti comandati dalla gravità ed urgenza « delle circostanze, e che dall' universale anziosamente si attendevano.»

Il ministro Sclopis intende non sia meritato dal ministero il rimprovero di *dubbia fede* parole che proferite dalla tribuna da un relatore non possono trovar luogo in una petizione proposta che stia per sottoporsi alla sanzione della camera senza che siano addotte le prove di quanto esprimono. Tenerle per una accusa formale che intende respingere come non meritata. E insiste sulle ragioni di ciò.

Il dep. Cornero (padre) protesta che la commissione non assunse di quelle responsabilità di sorta mentre sono quali i soscrittori firmarono nella proposta di legge. Si discute in proposito. Il ministro Sclopis giustifica varie allegazioni contrarie e legge la designazione de' locali de' Gesuiti de' quali altramente dispose il governo. Fra questi v'è il collegio de' ss. Martiri destinato agli uffizi dell'avv. fiscale e de' poveri ed altri uffizi compreso l'alloggio del parroco di S. Rocco.

Si è pure fatto sapere che i suddetti avvocati pagheranno fitto.

Continua la discussione sui gesuiti e sulle gesuitesse.

Diremo sommariamente che si tratta delle condizioni del personale gesuitico, delle attribuzioni di polizia in proposito. Della libertà che si potrebbe loro concedere quando potrà accadere che non siano occasione di danno allo Stato. Relazioni del ministro degli interni, ricerche della polizia infruttuose in case ove furono denunciati abusi, schiarimenti, fughe impreviste. Passività trovate da comprovarsi. Incertezza del loro domicilio. Oggetti rubati e trovati. Influenza che continuano ad esercitare nelle campagne. Loro modo di vedere. Nuove speranze, discorsi per nulla lodevoli, maldicenti al papa, al re. Condotta delle dame del S. Cuore dopo che furono espulse dal collegio delle province, quelle di Pinerolo, di Ciambery. Difesa apertissima di queste del deputato Palluet.

(*Continua*). V.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Ieri verso il mezzodì il vice presidente Merlo coi deputati della commissione nominata a questo fine si recava al palazzo a presentare a S. A. R. il luogotenente del Re l'indirizzo della camera.

— Arrivarono i delegati di Milano, signori Durini, Broglia, Lissoni, Strigelli, a presentare l' atto di unione col Piemonte di quella provincia italiana. Arrivarono pure i delegati del Polesine di Rovigo.

NAPOLI. — *1 giugno*. — Tutti i buoni cittadini sono in grande attività per salutare il vero giorno della rigenerazione, e l'ultimo per il crudele tiranno. Ieri si assicurava che il ministero aveva presentato un programma colla dimissione se non fosse accettato. Il medesimo si componeva della pronta cacciata degli Svizzeri dal regno, della riorganizzazione della guardia nazionale sulle antiche basi, e con i medesimi individui, delle convocazione delle camere con i medesimi deputati, e della indulgenza piena per i fatti dal 1° al 15 maggio.

Questa mane circolava poi una voce che richiamava il ministero del 14 maggio. Domani indubitatamente vi saranno delle novità.

È certo che mille armati Siciliani come vanguardia di 6000 sono passati nelle Calabrie.

Lecce, Potenza, Cosenza, e Teramo sono già costituite in governo provvisorio. Mancano i procacci di Puglia e di Calabria. Gli Svizzeri sono odiati ed avviliti. Fate registrare negli annali della storia contemporanea che il padre Rodio nel monastero di S. Teresa sopra gli Studi, malato a letto nella sua cella, fu scannato il giorno 16 da' Svizzeri, e la polizia voleva far registrare ch'era morto il giorno 15.

Qui si fanno arresti, e la polizia tiranneggia. Il guardaporta del re al palazzo ha ricevuto una nota di coloro che possono entrare, ed il permesso non è per tutti generale.

Da un momento all'altro tutte le provincie si costituiranno. Da Messina non abbiamo precise notizie, ma si vuole che si sia mozzata la testa a Pronio; vi assicuro però che è stato trattenuto un quarto vapore mercantile. Il postale non tocca più Messina (*Epoca*).

ROMA. — *5 giugno*. — Oggi a mezzodì si sono aperte le camere: il discorso di apertura è stato pronunziato a nome del Papa dal cardinale Altieri. È stato insignificante. I deputati ed i pari lo hanno accolto con visibile freddezza. Quando il porporato ha finito, tutti hanno gridato Viva Pio IX, perchè tutti sanno che gli spropositi che si fanno a nome di Pio IX, non sono mai opera di lui. Il ministero dovrebbe dichiarar domani la sua politica, ma pare non lo farà, perchè ha chiesto la sua dimissione. I buoni sono contristati assai, e senza i gloriosi fatti di Goito e di Peschiera disperderebbero al tutto. Qui una reazione sarebbe tremenda ed i liberali debbono avere gran giudizio; la loro causa deve essere inseparata da quella di Pio, ch'è sempre buono, leale e liberale. Stamane alla Camera v'era tutto il corpo diplomatico: il solo però che fissasse l'attenzione di tutti e ricevesse tutte le congratulazioni era l'ottimo marchese Pareto, degno rappresentante di Carlo Alberto. L' adunanza è stata altamente indignata nel vedere ancora fra i diplomatici il conte Ludoff ministro di Ferdinando di Napoli. Tutti dicevano: con qual fronte osa comparire fra gente civile e cristiana ed italiana il rappresentante di un re carnefice e bombardatore? — Gioberti assisteva alla solennità. Roma continua ad onorare questo grand'uomo, come merita. (*Patria*).

BOLOGNA. — *5 giugno*. — Ieri giunse qui da Torino una superba batteria di 6 cannoni da 8, e due grossi obusieri, tutti nuovi di zecca. Se avessimo cavalli vi sarebbero artiglieri e cannoni da montare a dozzine. Ad ogni modo non bisogna lasciare tutto il peso della guerra al Piemonte; occorre che Lombardi, Napoletani e Veneti aiutino il Re, giacchè gli Austriaci si battono con persistenza ed accanimento e sono provvisti di formidabili artiglierie.

ROVEREDO. — Nella gazzetta di Roveredo si leggono continue proteste, che, malgrado il terrore de' cannoni e delle baionette che li opprimono, non cessano di proclamarela italiana nazionalità, di quegli abitanti, i quali mandarono deputati alla dieta germanica di Francoforte per protestare contro qualunque incorporazione colla Germania. Ci sembra non sia da dubitare che, come vogliono i Tedeschi unirsi fra essi in un sol corpo per la comune favella, così non vorranno al cospetto dell'Europa o della storia mostrarsi tanto innocenti, da non consentire che eziandio i Trentini e Roveretani per la medesima ragione si uniscano ai loro fratelli.

MILANO. — Già da mercoledì 31 maggio giunse in Milano il signor Eugenio di Philippoberg. Presentato al governo con un ricapito che lo qualifica consigliere di legazione austriaca, pretese aver carattere diplomatico, ed essendo incaricato d' una speciale missione. Non avendo egli date di ciò sufficienti prove, il governo dovette astenersi dall' entrare seco lui in qualsivoglia pratica, e intanto che si schiarisca la condizione di lui, determinò che sia sottoposto a speciale vigilanza.

Così adoperando, il governo ha certo conciliato i riguardi che secondo i principii e la pratica di tutte le genti civile si dovrebbero a un agente diplomatico con quelle cautele che le circostanze presenti gli impongono. (*Il 22 marzo*).

— *8 giugno*. — Di funebre pompa s'onorava quest'oggi nella chiesa di s. Fedele la gloriosa e fortissima schiera dei martiri Toscani che a Curtatone vinsero e morirono. V'assistevano i fratelli Toscani che sono a Milano, i Siciliani rappresentati dal colonnello La-Farina, i Lombardi, la guardia nazionale, il governo provvisorio, ed una legione di carabinieri che fra poco ritornerà a combattere sui campi che già conosce. (*Italia del pop.*)

— Dallo spoglio de' voti della Lombardia risultarono: N.° 561,002 sottoscrizioni per la fusione immediata collo Stato Sardo.

681 per la dilazione del voto.

Questo risultato fu dal governo provvisorio annunciato con suo proclama dell'8.

PARIGI. — *5 giugno*. — Ecco il risultato della votazione per la nomina del presidente, vice-presidente e segretari dell'assemblea nazionale.

Senard presidente, Bethmont, Marrast, Corbon, Cormenin, Portalis e Lacrosse vice-presidenti, Edmondo Lafayette, Landrin e Berard segretari.

— Il signor Crémieux, inviò stassera alla commissione del potere esecutivo la sua demissione da ministro di giustizia. (*Moniteur*).

— *6 giugno*. — Parigi tutta è inquieta, ed a ragione. Le conseguenze della seduta di ieri possono essere ben dolorose. Corre voce che il signor Bastide e Giulio Favre, suo sotto segretario di Stato abbiano data la loro demissione. Lo stesso asseverasi di Lamartine e Ledru-Rollin. Si aggiugne che il signor Woirahye, procurator generale a Metz, surrogherà il Portalis; e l'avv. Desmarets succederà al Laudrin.

— Il banchetto a 25 centesimi si farà domenica 11. Vi son già cento mila soscrittori che si recheranno a Vincennes colle moglie e i fanciulli, per farsene un baluardo contro l'esecuzione delle misure che per avventura si prendessero. Questo partito agitatore imbarazza molto l' autorità, ma se questa opera con energia, potrà sventare i sovversivi progetti di que' sediziosi. Tutti i nostri operai ed anco i nostri artisti son rimandati dall'Inghilterra, e la regina Vittoria si pose alla testa d'un'associazione che ha per iscopo di respingere tutti i prodotti delle nostre fabbriche. Che fa il nostro governo? Quali provvedimenti prenderà l'assemblea nazionale? Non sappiamo.

— Lord Holland, nipote del celebre Fox, è da qualche giorno a Parigi. Fu ricevuto parecchie volte da Lamartine, che tenne sempre con lui di lunghi colloquii.

— Il gran banchetto, già annunziato col nome di *banchetto degli operai*, è fissato per domenica 11. Dicesi che i soscrittori ascendono al numero di 55 mila. Essi non vi si recheranno in massa, ma a piccoli stuoli e per vie diverse. Si crede che nel frattempo che ancora rimane il loro numero si radoppierà per lo meno. (*Liberté*).

— Lettere di Vienna del 3 parlano di una nuova rivoluzione e che il cannone abbia lavorato molto; altre invece sembrano riferirsi ad una sommossa di operai, di poco momento.

— Lo stato della banca nazionale alla fine di maggio, è assai allarmante. Dal rendiconto presentato al pubblico risulta che la banca possiede un dipresso 22 milioni di fiorini (57,420,000 franchi) in valori metallici contro 177, 810, 520 fiorini (464, 085, 457 franchi,) in tante emissioni in cedole, vi sarebbe quindi un fiorino in denaro per pagarne più di otto in cedole. Prima la proporzione fra l'effettivo e il rappresentativo era di 1 a 3.

SPAGNA. — Un novello tentativo d'insurrezione ebbe luogo a Saragozza, ma senza successo.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VENEZIA. — *3 giugno*. — Ieri parte della squadra italiana ha visto il fuoco nemico: la fregata il *Beroldo*, i nostri due piroscafi, (*Tripoli*, *Malfatano*), con sei lancie cannoniere, e sei lancioni si sono avvicinati al forte di Caorle, con intenzione di smantellarne la batteria, di 3 pezzi di cannone. Questo forte custodisce l'entrata di un canale dentro il quale trovansi 4 trabacoli nemici, armati di un pezzo da 12 caduno.

Erano le 4 di sera quando la flottiglia arrivò a tiro, il tempo minacciava tempesta, percio la fregata non si mise a tiro, nemmeno si misero le lancie ed i lancioni (questi ultimi erano stati rimorchiati da un vapore romano), il *Tripoli* col *Malfatano* poi si misero a vero tiro, si fece 1|2 ora e più, anzi 3|4 d'ora di fuoco; i colpi erano diretti al *Tripoli* come più vicino, e posso assicurare di aver udito il fischio di tutte le palle scagliate da terra; uno, o due pezzi nemici solo potevano far fuoco, due soli de' nostri colpi furono perduti: si vedevano scoppiare le bombe nel forte stesso; una (la 2ª) portò via parte del tetto della caserma, e si credette vederla scoppiare dentro; la penultima mise probabilmente i cannonieri nemici in disordine giacchè il loro fuoco fu interrotto, per un quarto d'ora almeno: i colpi degli altri navigli giungevano morti, e loro non ne furono diretti da' nemici: tre palle da cannone aveva già ricevuto il *Tripoli*, uno aveva rotto la sua verga di trinchetto, l'altro un paterazzo di parochetto alla sinistra, l'altro aveva picchiato nel bordo, e si era la palla dentro internata, (egli era a 1000 metri di distanza), quando il vento agitando le onde del mare fece sì che i colpi erano tanto incerti che il sig. Villarex comandante del *Beroldo* giudicò a proposito di ritirarsi, e di rimettere ad un altro giorno questa spedizione che del resto non è di molta importanza. Ci ritirammo; nessun fu ferito!... Si rimorchiarono le lancie cannoniere ed i lancioni a Venezia da dove erano venuti, ed è da questa città che ho l'onore di mandarle questa mia letteruccia:

La squadra italiana è composta di cinque fregate, tre Sarde e due Napolitane, cinque vapori, due Sardi e tre Napoletani, quattro brik, due Veneziani, un Sardo ed un Napoletano, tre corvette, una Sarda e due Veneziane, ed una goletta è in crociera sulla costa dell'Istria, da Pola a Trieste, si aspetta l'uscita della squadra austriacá non potendosi attaccare Trieste dietro le pretese de' consoli.

È notevole il sangue freddo de' nostri marinai nell'azione; nessuno si è sgomentato: tutti hanno fatto bene il loro dovere. (*Corriere Mercantile*).

Riceviamo dal deputato sig. Chenal la seguente lettera.

Signore,

Vogliate permettermi di rettificare un errore commesso dal vostro giornale nel riferire alcune parole da me pronunciate alla camera. Voi avete scritto che io protestando contro l'*unità* che al dep. Ricotti si cercava di far adottare in una emendazione all' indirizzo al Re, ho detto che se in Savoia si accrescessero gli aggravi, la Savoia potrebbe darsi alla Francia. Ciò è erroneo: io ho solamente detto che per qualsiasi maggiore aggravio si risveglierebbero al di là del Monte Cenisio delle simpatie francesi; e che importa al Piemonte di proteggere la Savoia e di porla in tale situazione da non farle desiderare altro governo. Voi vedete, o signore, qual differenza corra tra i miei detti e la vostra relazione; era però debito mio l'additarla e rettificarla.

Ho l'onore, ecc.

Vostro Dev.mo Obbl.mo Servo
CHENAL.

DONO PATRIOTICO.

Lo spirito delle donne italiane si rivela in ogni dove favorevole alla gran causa della nazionalità, e dell'indipendenza. Pochi giorni sono la marchesa Paolina Arborio di Gattinara faceva dono alla milizia comunale di Viverone di venticinque uniformi compiuti per quelli fra i militi di detto luogo, i cui scarsi mezzi di fortuna loro non permettono, senza grave sacrifizio di sopportarne la spesa. A costo anche di offendere la di lei modestia, pubblichiamo il nome della generosa donatrice, acciò il di lei esempio possa trovare molti imitatori. A. BRONZINI-ZAPPELLONI.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa